

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Per un'etica co-immunologica: La questione dell'Antropocene in Sloterdijk tra sferologia e antropotecnologia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1990953> since 2024-07-01T15:58:14Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Contributi/2

Per un'etica co-immunologica

La questione dell'Antropocene in Sloterdijk tra sferologia e antropotecnologia

Marco Pavanini

Articolo sottoposto a doppia *blind-review*. Ricevuto il 21/04/2016. Accettato il 27/10/2016.

The essay *Das Anthropozän* develops Sloterdijk's reflections on the issue of the Anthropocene. Nowadays human's action influences the processes of the biosphere, which at the same time allows human life on Earth. The current ecological crisis, triggered by the exploitation of natural resources, makes humans responsible of the management of whole planet's conditions of existence. Living in the Anthropocene means intentionally assuming this responsibility and actively work to open perspectives of surviving for both human and non-human agents. Sloterdijk suggests to accomplish this goal with two different procedures. On one side, humans should adopt homeotechnical practices, in order not to harass nature, but to cooperate with it and to continue biological processes with technological means. On the other, mankind should work in order to convert its immune systems in the direction of co-immunity. This means creating a meta-collective, within which are produced bio-positive dynamics, without transferring bio-negative dynamics to the other collectives.

Premessa

Il saggio *Das Anthropozän*, contenuto nella raccolta *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, costituisce la combinazione di due testi precedenti¹, e rappresenta la *summa* delle riflessioni dedicate al tema dell'antropocene da Peter Sloterdijk negli ultimi anni. Ci si propone qui di analizzare il modo in cui Sloterdijk delinea la sua personale impostazione della questione dell'antropocene e di indagarne la duplice radice, sferologica e antropotecnologica, rinvenibile all'interno della sua produzione degli ultimi vent'anni. Si assume qui una lettura sferopoietica del concetto di antropotecnica, così come sembra essere delineata a partire da *La domesticazione dell'essere*²: le sfere sono spazi tecnicamente climatizzati, in

¹ Vedi P. Sloterdijk, *The Anthropocene: A Process-State on the Edge of Geohistory?*, in *Textures of the Anthropocene: Grain Vapor Ray* (3 voll.), a cura di K. Klingan, A. Sepahvand, C. Rosol, B. M. Scherer, Berlin 2014, vol. 3, pp. 251-272 e *Wie groß ist 'groß'?*, in *Das Raumschiff Erde hat keinen Notausgang*, a cura di P. Crutzen, M. Davis, M. D. Mastrandrea, S. H. Schneider, P. Sloterdijk, Berlin 2011, pp. 93-112.

² Vedi P. Sloterdijk., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, a cura di A. Calligaris e S. Crosara, Milano 2004, pp. 135-139.

modo spontaneo o programmatico, all'interno dei quali soltanto si può dare l'uomo. Prodotti dell'attività umana, essi producono retroattivamente l'uomo stesso, definendo le condizioni di esistenza materiali e simboliche all'interno delle quali un essere come l'uomo si è potuto sviluppare. Le antropotecniche, in linea preliminare e generale, sono quelle pratiche, basate sulla sequenzialità e la ricorsività, attraverso le quali gli uomini producono le loro stesse condizioni di esistenza, ossia si rendono adatti a vivere in un mondo e rendono un mondo adatto alla loro vita.

1. Trasformare emissioni in missioni

Sloterdijk evidenzia come il concetto di antropocene, originariamente coniato e successivamente reso popolare in ambito geofisico³, implichi in realtà una sfumatura semantica morale-giuridica, in quanto enfatizza l'essere diventato responsabile dell'uomo nei confronti delle condizioni di mantenimento e stabilità dell'intera biosfera, o meglio, dell'intero sistema-terra: «der Mensch ist für die Bewohnung und Geschäftsführung der Erde im ganzen verantwortlich geworden, seit seine Anwesenheit auf ihr sich nicht länger im Modus der mehr oder weniger spurlosen Integration vollzieht»⁴.

La prima implicazione di questa constatazione è che, se si considera l'uomo come effettivamente responsabile delle sorti della Terra e, quindi, se è lecito intentare un 'processo' contro l'umanità *toto genere*, in relazione alla buona o cattiva amministrazione di questa inaudita responsabilità, è necessario considerare l'uomo non come mera «bio-massische Realität», ma in quanto esso «eine meta-biologische Agentur verkörpert, die kraft ihrer Handlungsmacht sehr viel mehr Umwelteinfluß auszuüben vermag, als ihre relative physische Gewichtlosigkeit vermuten ließe»⁵. Ciò significa concepire l'umano come una grandezza sistemica, il cui concetto tenga conto dell'influsso ambientale non solo dei corpi dei singoli individui, ma anche e soprattutto dei costi di mantenimento, in termini di inquinamento, sfruttamento e tracce residue, dell'insieme dei fattori che l'uomo produce e che, retroattivamente, rende possibile la produzione dell'uomo, ossia il perpetuarsi delle sue condizioni di esistenza, così come si danno nell'epoca contemporanea.

Se si deve concepire l'uomo come necessariamente connesso alla totalità dei suoi mezzi di sussistenza e sviluppo, rileva Sloterdijk, sarebbe allora più corretto parlare di eurocene (*Eurozän*) o di tecnocene (*Techmozän*) iniziato dagli Europei. L'influsso degli effetti collaterali (*Nebenwirkungen*) dello sviluppo umano sull'ambiente, infatti, sebbene costituisca una costante nella storia dell'umanità, ha raggiunto dimensioni rilevanti per l'intero ecosistema planetario soltanto a partire dalla rivoluzione industriale e tecnologica attuata in Occidente a partire

³ Vedi P. J. Crutzen, *Benvenuti nell'Antropocene!*, a cura di A. Parlangeli, Milano 2005.

⁴ P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, Berlin 2016 (eBook), p. 6.

⁵ Ivi, p. 7.

dal XVII secolo, che ormai si è diffusa, a causa del processo di globalizzazione, in gran parte del pianeta: «in Wahrheit redet man hierbei zunächst nur von der europäischen Zivilisation und ihrer technokratischen Elite»⁶.

La seconda questione che il concetto di antropocene impone alla riflessione è costituita dalla sua connotazione inevitabilmente etica. Sloterdijk constata che l'influsso umano sull'ambiente si esplica, innanzitutto, come effetto collaterale della sua azione, come prodotto di scarto e come traccia residua. Dunque, l'istanza morale dell'antropocene sta nella necessità di valutare se l'uomo possa essere capace di trasformare in azione intenzionale ciò che fino ad ora ha costituito quasi totalmente un effetto involontario, ossia se l'umanità sia in grado di condurre consapevolmente ed esplicitamente le sorti del sistema-terra e verso quale direzione le debba condurre, cioè «eine Emission in eine Mission umzuwandeln»⁷. In ciò consiste la valenza apocalittica del concetto di antropocene, in quanto esso impone di giudicare cosa è degno di sopravvivere, ossia continuare a procedere, e cosa di scomparire per sempre, stabilendo, «daß ein bestimmter *modus vivendi* zukunftslos ist und aus der Serie der überlieferungswürdigen Daseinsformen ausscheidet»⁸. Il giudizio morale implicito nel concetto di antropocene comporta la necessità di interrogarsi su quali meccanismi di retroazione ricorsiva comportino un progressivo auto-incremento del loro potenziale e quali invece un decremento, ossia quali circoli siano virtuosi e quali viziosi. L'analisi di questi meccanismi di *feedback* (*Rückkoppelung*) positivo deve, inoltre, tener conto dei loro effetti a livello collettivo e globale, in quanto essi «die antizipierende Intelligenz vor die Aufgabe stellen, das Vorauslaufen ins Ende nun nicht mehr nur für die einzelne sterbliche Existenz zu vollziehen, sondern für das Ensemble von Verhältnissen im ganzen, das man die 'moderne Gesellschaft' nennt»⁹.

2. Crisi dello sfondo

Sloterdijk analizza il valore epistemologico del concetto di antropocene, sostenendo che, con l'epoca contemporanea, risulta necessariamente invalidata l'ontologia del fondale (*Kulissen-Ontologie*) che ha dominato a lungo nella storia dell'Occidente. Per ontologia del fondale si intende un pensiero che considera l'uomo come unico attore culturale sullo sfondo di una natura concepita come radicale alterità pre-data e in sé sussistente, o, successivamente alla rivoluzione industriale, come deposito indefinitamente attingibile e sfruttabile senza riguardi. Questo schema pratico-cognitivo caratterizza «eine Zeit, in der die Differenz zwischen intendierten Produkten und nicht intendierten Nebenwirkungen noch nicht in der brisanten Weise aufklaffte, wie es für das spätere 20. Jahrhundert

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ivi*, p. 9.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, p. 12.

typisch wurde»¹⁰. La crisi ambientale, provocata dagli effetti collaterali delle esternalizzazioni dell'attività umana, rende esplicito lo sfondo sul quale queste esternalizzazioni si propagano, costringendo il pensiero a considerare le condizioni di esistenza dello sfondo-natura stesso, prima concepito come unicamente condizionante l'agire umano e mai condizionato da esso.

In quest'ottica, appare chiaro come Sloterdijk si rifaccia alle analisi svolte in *Sfere III* in relazione al problema dell'emersione dello sfondo¹¹. Se si assume che il processo di incremento della conoscenza si realizza come progressiva esplicitazione dell'implicito, infatti, bisogna altresì riconoscere che un'esplicitazione in generale può avvenire solo sulla base di uno sfondo, ossia di qualcosa che, restando implicito e non esplicitabile, permette che si dia ciò che è oggetto di esplicitazione. Lo sfondo smette di essere tale e diviene, a sua volta, esplicitabile solo quando il suo regolare funzionamento, come condizione non ulteriormente tematizzabile che permette la tematizzazione, viene meno, a causa dell'entrata in crisi delle sue condizioni di esistenza. Portare qualcosa ad esplicitazione significa indagarne le condizioni di possibilità, esistenza e modificabilità e ciò è possibile soltanto se queste stesse condizioni, attraversando uno stadio critico, non possono più essere date per scontate e dunque non tematizzate. Questa rivoluzione onto-epistemologica segna «das Ende der kosmischen Unbesorgtheit [...], die den historischen Formen menschlichen In-der-Welt-Seins zugrunde lag»¹²: l'uomo non può più permettersi di considerarsi come non responsabile e incurante delle condizioni di esistenza del mondo, nel quale egli a sua volta esiste, giacché queste condizioni sono state messe in crisi, proprio dalla sua azione.

Rielaborando liberamente alcune intuizioni di Richard Buckminster Fuller, Sloterdijk rileva che la fine dell'ontologia del fondale assume una valenza, allo stesso tempo, destinale ed etica¹³. Infatti, da una parte, soltanto con il raggiungimento di effetti di portata globale del potenziale tecnico dell'uomo, l'essere dipendente anche dall'azione umana della natura può essere portato a coscienza; dall'altra, questa evidenza comporta che gli uomini siano costretti a perdere la loro ignoranza nei confronti delle condizioni di esistenza del sistema-terra: in caso contrario, i loro schemi pratico-cognitivi si rivelerebbero incompatibili con ciò a cui il comportamento dell'uomo è costretto a corrispondere nell'epoca attuale, «bis ein Punkt erreicht ist, an dem bestimmte Formen des unwissenden Verhaltens mit dem Aufenthalt der Passagiere an Bord nicht mehr verträglich sind»¹⁴.

In questa prospettiva, è possibile rinvenire una sfumatura della concezione dell'esistenza umana come acrobatica, delineata in *Devi cambiare la tua vita*. In particolare, Sloterdijk rileva che l'elevarsi di singoli uomini ad un maggiore grado di improbabilità, decretando, in questo modo, l'istituzione di un nuovo formato

¹⁰ Ivi, p. 13.

¹¹ Vedi Id., *Sfere III. Schiume*, a cura di G. Bonaiuti e S. Rodeschini, Milano 2015, pp. 56-235.

¹² Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 12.

¹³ Vedi R. Buckminster Fuller, *Operating Manual for Spaceship Earth*, Carbondale 1968.

¹⁴ P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 15.

di umanità, costringe anche coloro che non si allenano, rimanendo semplici spettatori delle ascesi altrui, ad elevare il loro concetto di umano e quindi loro stessi, tramite il solo ammettere che coloro che si sono auto-superati, restando pur sempre uomini, hanno incrementato il potenziale della totalità dell'umanità: eseguendo i loro esercizi sulla fune dell'ominazione tesa in alto da terra, gli estremisti introducono per tutti gli altri l'obbligo di superare un piccolo esame acrobatico per rimanere dentro la comunità d'esercizio composta da chi è diventato uomo. Le persone semplici ottengono il loro certificato quando ammettono di avere le vertigini già come spettatori¹⁵.

Parimenti, quando per alcuni uomini diventa chiaro il carattere obsoleto e non più praticabile di un certo tipo di concezione dell'esistente, ognuno, per evitare di impersonare un tipo di umanità ormai superata, è costretto ad adottare questa nuova visione del mondo, a costo di perdere i privilegi immunitari che quella vecchia gli garantiva: il prezzo da pagare per non accettare il cambiamento e l'elevazione verso ciò che è improbabile è perseverare nell'assumere modi di vita che non sono più sostenibili nel consesso umano attuale e, quindi, in fin dei conti, rischiare di rinunciare alla propria umanità.

La nuova immagine del mondo, appropriata per la contemporaneità, comporta, in primo luogo, che la Terra sia concepita come un sistema finito, nel quale agiscono e sul quale retroagiscono fattori umani e non umani, spontanei o intenzionali; in secondo luogo, che il sistema-terra sia un sistema artificiale, cioè un prodotto di questi fattori, che a loro volta vengono prodotti e mantenuti da esso; in terzo luogo, che gli uomini abitino il mondo in una duplice valenza, ossia, da un lato, come condizionati da questo sistema e da esso dipendenti, e, dall'altro, come condizionanti esso e come responsabili delle sue stesse condizioni di esistenza. A partire da ora,

durfte die gute alte Erde nicht länger als eine Naturgröße vorgestellt werden, sondern war als ein riesenhaftes Artifizium aufzufassen. Sie war kein Fundament mehr, sondern ein Konstrukt, sie war keine Basis mehr, sondern ein Fahrzeug. [...] Die terrestrische Sphäre [ist] im ganzen durch die menschliche Praxis in ein einziges großes Interieur verwandelt worden¹⁶.

3. Il paradosso della globalizzazione

La situazione della contemporaneità è caratterizzata, secondo Sloterdijk, dall'inevitabile conflitto tra due paradigmi pratico-cognitivi, l'espressionismo cinetico (*kinetischer Expressionismus*) e il socialismo climatico (*climatischer Sozialismus*) o meteorologico (*meteorologischer*). In questo conflitto, «geht es [...] um die Möglichkeit, den Zivilisationsprozeß offenzuhalten und seine Fortsetzung zu gewährleisten»¹⁷.

¹⁵ Id., *Devi cambiare la tua vita*, a cura di S. Franchini e P. Peticari, Milano 2010, p. 236.

¹⁶ Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 14-17.

¹⁷ Ivi, p. 18.

L'espressionismo cinetico rappresenta il *modus vivendi* tradizionale della civilizzazione occidentale, incentrata su di un ipersviluppo capitalistico e consumistico, permesso da uno spregiudicato e sistematico sfruttamento delle risorse ambientali, che non prevede minimamente i possibili effetti di ritorno dell'azione umana sulla natura. Per i suoi agenti «stellte die Natur ein unendlich überlegenes und darum auch grenzenlos belastbares Außen dar, das alle menschlichen Entladungen absorbierte und alle Ausbeutungen ignorierte»¹⁸. Portato ai massimi livelli di esplicitazione, questo paradigma evidenzia il paradosso intrinseco al processo di globalizzazione stesso, considerato da Sloterdijk come il modo in cui l'Occidente si è storicamente rapportato al mondo. Questo paradosso consiste nella circostanza secondo la quale l'estensione delle condizioni di benessere generalizzato, proprie del modo di vivere della civiltà occidentale, su scala globale è insostenibile, in quanto i mezzi attraverso i quali queste condizioni di benessere vengono prodotte e mantenute, se applicati all'umanità intera, provocherebbero inevitabilmente il collasso delle condizioni di esistenza della vita sulla Terra in generale e, di conseguenza, l'estinguersi della possibilità del benessere in quanto tale.

Si può quindi considerare, nella prospettiva sloterdijkiana, l'antropocene come una conseguenza del processo di globalizzazione. Questo fenomeno è stato indagato all'interno della trilogia *Sfere* e in *Il mondo dentro il capitale*: specialmente in *Sfere II* viene analizzata la sua struttura tripartita¹⁹. La prima globalizzazione, teologico-metafisica, ha avuto inizio con le prime culture avanzate e ha comportato la teorizzazione del globo terrestre come sfera unica, perfetta e in sé conchiusa, ipoteticamente capace di fornire alla totalità degli uomini, allo stesso tempo, totale inclusione e totale immunizzazione dal puro esterno. La seconda globalizzazione, terrestre, che ha avuto inizio con le grandi spedizioni di conquista nel XV secolo ed è culminata nell'assetto mondiale proprio del secondo dopoguerra, costituisce contemporaneamente l'invalidamento e la necessaria conseguenza della prima. Da una parte, infatti, la presa di possesso economica, amministrativa e militare dell'intero globo terrestre, da parte degli agenti dell'Occidente imperial-capitalista, ha evidenziato i limiti costitutivi della visione del mondo onto-teo-logica: il potenziale immunitario psico-simbolico si rivela meno performativo rispetto alle prassi socio-immunitarie proprie del sistema amministrativo ed economico moderno, che impone la sua egemonia sull'esistente sostituendo le metafisiche e le religioni con sistemi assicurativi e *welfare state*. Dall'altra, soltanto la concettualizzazione del mondo come tutto unitario ha permesso l'applicazione di una presa di controllo tecnica su di esso nella sua interezza. La terza globalizzazione, elettronica, propria della contemporaneità, da una parte, porta a compimento la seconda, instaurando un sistema comunicativo immediato e totalizzante che connette istantaneamente ogni parte della Terra, rendendo possibile l'effettiva applicazione su scala

¹⁸ Ivi, p. 17.

¹⁹ Vedi Id., *Sfere II. Globi*, a cura di G. Bonaiuti, Milano 2014.

planetaria delle dinamiche egemonico-capitaliste dell'Occidente; dall'altra, decreta la definitiva frammentazione del cosmo totalizzato in una pluralità di schiume, ossia ambiti di azione e conferimento di senso non completamente autonomi né totalmente dipendenti l'uno dall'altro²⁰.

Il susseguirsi delle tre globalizzazioni può essere considerato come la graduale acquisizione di coscienza, da parte dell'uomo occidentale, della possibilità di agire tecnicamente su tutto l'esistente, manipolandolo a piacimento. La visione del mondo in cui la responsabilità del cosmo è detenuta da Dio, considerato come il principale amministratore delle condizioni di esistenza del tutto, e l'azione umana sull'esistente è soltanto teorico-concettuale si tradurrebbe, infatti, in primo luogo, in un'epoca in cui l'uomo si rende conto che il pianeta può essere attivamente modificato dalla sua azione in modo tecnico e logistico; in secondo luogo, in una situazione in cui si acquista consapevolezza che l'azione dell'uomo sul mondo retroagisce sull'uomo stesso e che il modo in cui egli la dirige può pregiudicare le sue stesse condizioni di esistenza future. Con l'emergere dei limiti del processo stesso di globalizzazione, consustanziali al pieno dispiegamento del potenziale tecnico dell'azione umana, l'umanità è costretta ad accettare che, sebbene nessuna entità trascendente intervenga a monitorare i processi alla base dell'esistenza del mondo, l'uomo, per sopravvivere e prosperare, deve necessariamente collaborare con gli altri agenti non umani attivi sulla Terra, invece di considerarli come mere risorse da sfruttare o ostacoli da eliminare. Tra questi agenti rientrano la totalità del vivente, così come i fenomeni atmosferici e geologici, gli artefatti tecnici e cognitivi, le informazioni e le idee.

Il socialismo climatico rappresenta un paradigma nuovo ed alternativo, al quale l'umanità è chiamata ad uniformarsi nell'epoca attuale, se vuole sopravvivere in quanto tale, e pertanto assume le caratteristiche di un imperativo improrogabile: «er imprägniert unser Bewußtsein mit dem verbindlichen Auftrag, einen *modus vivendi* auszubilden, der den ökologischkosmopolitischen Einsichten unserer Zivilisation entspricht»²¹. Questo mutamento di paradigma costituisce l'imperativo assoluto proprio della contemporaneità, che impone a tutti i singoli uomini di cambiare radicalmente e intraprendere un duro lavoro su loro stessi, al fine di elevarsi al di sopra delle condizioni di esistenza attualmente date, tendendo all'improbabile²². Esso, tuttavia, non deve porsi esclusivamente come un'etica del risparmio e della moderazione, che imponga agli uomini delle civiltà più avanzate di rinunciare ai propri privilegi, in favore di una frugalità diffusa e radicale, in modo da ridurre il proprio impatto ambientale al minimo: un simile ideale è irrealizzabile, in quanto costoro non rinunceranno mai al lusso proprio delle loro civiltà, anche poiché esso è costitutivo delle condizioni di esistenza stesse di una civiltà avanzata. Queste istanze

²⁰ Vedi Id., *Sfere III. Schiume*, cit., pp. 637-813.

²¹ Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 20.

²² Vedi Id., *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 545-552.

haben nicht nur die ganze Schubkraft der expressionistischen Zivilisation gegen sich, sie widersprechen auch den Einsichten in die Triebkräfte der höheren Kulturen. [...] In der Verbindung von Selbsterhaltung und Selbststeigerung ist die Vorentscheidung zugunsten einer Kultur enthalten²³.

4. Geotecnica

La proposta di Sloterdijk assume una valenza apparentemente paradossale: se gli agenti della civilizzazione occidentale si sono comportati e continuano a comportarsi come se, invece di una sola Terra, potessero disporre di un numero indeterminato di mondi dai quali attingere il propellente per il loro sviluppo, e se, allo stesso tempo, il pianeta costituisce ovviamente una totalità unica e limitata, ciò non impedisce, anzi consente, di pensare alla possibilità di moltiplicare indefinitamente il potenziale della Terra stessa, in modo da farlo corrispondere alle esigenze che non solo il benessere dell'Occidente, ma anche e soprattutto la diffusione del benessere occidentale all'umanità intera comportano.

Wir haben es nicht mehr allein mit dem kosmologischen Urdatum Erde und dem evolutionären Urphänomen Leben zu tun. Zu diesen Basisgrößen ist im Lauf der sozialen Evolution die Technosphäre hinzugetreten, die ihrerseits von einer Noosphäre animiert und moderiert wird. [...] Wir wissen noch nicht, welche Entwicklungen möglich werden, wenn Geosphäre und Biosphäre durch eine intelligente Technosphäre und Noosphäre weiterentwickelt werden. Es ist nicht *a priori* ausgeschlossen, daß hierdurch Effekte auftreten, die einer Multiplikation der Erde gleichkommen²⁴.

La possibilità di ottenere di più con di meno, ossia di moltiplicare il benessere riducendo, allo stesso tempo, l'impiego di risorse, risiede nell'adozione di pratiche omeotecniche al posto di pratiche allotecniche. Questa coppia di concetti oppositivi è stata introdotta da Sloterdijk, per la prima volta, ne *La domesticazione dell'essere*²⁵. L'allotecnica rappresenta il modo tradizionale di rapportarsi all'essente da parte dell'uomo occidentale, basato sulle opposizioni binarie proprie della metafisica classica, secondo la quale un soggetto-padrone spirituale e attivo impone liberamente e indiscriminatamente la sua volontà su di un oggetto-servo materiale e passivo. I processi allotecnici

servono cioè a produrre tagli violenti e contronaturali in qualche materiale che è stato trovato, e servono a utilizzare materiali per scopi loro indifferenti o estranei. Nel concetto tradizionale della materia resta inteso che essa viene usata in utilizzazioni eteronome solo sulla base di un'idoneità minima e restia alle trasformazioni²⁶.

²³ Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 20.

²⁴ Ivi, p. 21.

²⁵ Vedi Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., pp. 166-184.

²⁶ Ivi, p. 178.

È omeotecnico invece l'agire che tende a proseguire tecnicamente i processi naturali, al fine di instaurare una collaborazione ibrida tra i differenti agenti del sistema-terra, nel quale tutti cooperino per vantaggi comuni e non si realizzino relazioni gerarchizzate di sfruttamento, ma si assecondino, al contrario, le potenzialità interne ai fenomeni naturali stessi:

stiamo diventando testimoni di una forma di operatività non padronale [...] per la quale proponiamo il nome di omeotecnica. Questa, per sua essenza, non può volere nient'altro che ciò che le 'cose stesse' di per sé sono o possono divenire. I 'materiali' nel pensare complesso vengono concepiti a partire dal loro senso proprio, e vengono utilizzati nelle operazioni sulla base della loro idoneità di massima²⁷.

Alla base della svolta omeotecnica, Sloterdijk individua, rifacendosi alle riflessioni sulla cibernetica di Gotthard Günther²⁸, da una parte, il necessario superamento della concezione monovalente dell'essere e bivalente della logica propria della metafisica; dall'altra, lo sviluppo di tecnologie intelligenti e la scoperta di materie informazionali, che costringono l'uomo a ripensare radicalmente la categoria stessa di oggetto. La collaborazione tra agenti umani e non umani potrebbe allora portare, secondo Sloterdijk, alla 'produzione' della Terra, intesa come totalità delle dinamiche attive in essa. Questo *management* delle condizioni di esistenza planetarie è possibile soltanto se si intraprende uno schema pratico-cognitivo eminentemente omeotecnico, dato che il sistema-terra non si lascia controllare brutalmente, ma offre semmai la possibilità di cooperazioni creative e ibridanti:

durch die Umrüstung der Technosphäre auf homöotechnische und biomimetische Standards würde mit der Zeit ein völlig anderes Bild vom Zusammenspiel zwischen Umwelt und Technik entstehen. Wir würden erfahren, was der Erdkörper kann, sobald die Menschen im Umgang mit ihm von Ausbeutung auf Koproduktion umstellen. [...] Auf dem Weg der Koproduktion zwischen Natur und Technik könnte sie ein Hybridplanet werden²⁹.

Sloterdijk individua nelle prerogative stesse dell'agire omeotecnico il suo carattere potenzialmente vincente, in quanto esso rappresenta l'unico comportamento che permette di progredire nella situazione tecnica e sociale attuale:

virtualmente esso ha in sé questa tendenza, poiché tende meno a cosificare l'altro che ad analizzare le relazioni tra gli enti loro prossimi. [...] I contesti fortemente concertati del mondo connesso in rete non recepiscono più con favore gli *input* signorili, e in essi può dispiegarsi con profitto solo ciò che rende partecipi del successo anche innumerevoli altri³⁰.

²⁷ Ivi, p. 179.

²⁸ Vedi G. Günther, *Das Bewusstsein der Maschinen. Eine Metaphysik der Kybernetik*, Krefeld 1957.

²⁹ P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 21.

³⁰ Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., pp. 181-182.

È possibile riscontrare delle forti affinità tra quanto sostenuto da Sloterdijk in relazione alla proposta di un'etica omeotecnica per far fronte alle istanze dell'antropocene con quanto egli stesso afferma nel capitolo finale di *Devi cambiare la tua vita* riguardo al concetto di co-immunità³¹, termine che, del resto, ricompare alla fine del saggio in esame. La svolta co-immunologica, che l'imperativo assoluto proprio dell'epoca contemporanea impone, si esplica come una nuova ripartizione, da parte dei soggetti collettivi ed individuali, dell'ambito considerato come proprio e di quello valutato come estraneo, fino a concepire l'intero sistema-terra come ciò che, in quanto essenzialmente proprio, deve essere protetto:

questa struttura acquisirebbe un formato planetario nel momento in cui la Terra, innervata da reti e infrastrutturata da schiume, venisse concepita come sfera personale e l'eccessivo sfruttamento, finora dominante, come sfera estranea. Con questa svolta, la dimensione concretamente universale diventerebbe operativa³².

5. Antropotecniche co-immunitarie

Questo concetto di antropocene e la relativa proposta etica contengono anche una valenza decisamente politica: nell'epoca contemporanea, una svolta omeotecnica in direzione dell'estensione del benessere alla totalità dell'umanità, connessa con un nuovo modo di rapportarsi ai non umani, volto alla collaborazione piuttosto che allo sfruttamento, implica necessariamente l'instaurazione di una politica globale, che raduni al suo interno la molteplicità dei differenti collettivi, senza tuttavia imporre loro direttive assolute, ma preservando la loro parziale autonomia e relativa specificità. La civiltà globale teorizzata da Sloterdijk non solo comprende tutti gli agenti umani come dotati di pari diritti, ma include anche il complesso degli agenti non umani, considerati come collaboratori e non come risorse: vivere nell'antropocene implica

die Sorge um die Kohabitation der Erdenbürger in humaner wie nicht-humaner Gestalt. Es fordert auf zur Mitarbeit am Netzwerk der einfachen und höherstufigen Lebenskreise, in denen die Akteure der aktuelle Welt ihr Dasein im Modus der Ko-Immunität erzeugen³³.

In questo contesto, Sloterdijk si interroga sulla possibilità, per l'umanità, di costituire effettivamente un meta-collettivo globale schiumoso, ossia non centralizzato né gerarchizzato, ma basato sulla cooperazione tra agenti di pari livello assiologico, ma di differente statuto ontologico. Un'etica omeotecnica tra agenti umani e non umani è però possibile soltanto contestualmente all'istituzione

³¹ Vedi Id., *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 552-556.

³² Ivi, p. 556.

³³ Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 24.

di una politica co-immunitaria tra differenti collettivi umani. Le implicazioni della proposta politica espressa con il concetto di co-immunità globale vengono ulteriormente sviluppate in *Von der Domestikation des Menschen zur Zivilisierung der Kulturen*, appartenente alla stessa raccolta.

A partire da *Regole per il parco umano*³⁴ e *La domesticazione dell'essere*³⁵, Sloterdijk ha evidenziato come, per comprendere l'uomo, sia necessario rifarsi a concetti come allevamento e domesticazione. Tra tutti i viventi, l'uomo è infatti di gran lunga l'essere che ha adottato in misura maggiore, per sopravvivere, tecniche climatizzanti, ossia volte a modificare l'ambiente circostante per produrre condizioni più favorevoli alla vita. Ciò ha fatto dell'uomo quell'animale che si è auto-domesticato, in quanto è stato, a sua volta, modificato dalle pratiche tecniche e proto-tecniche, spontanee o intenzionali, volte a garantirgli la sopravvivenza in un ambiente privilegiato. L'effetto essenzialmente retroattivo delle tecniche di domesticazione e allevamento ha fatto sì che l'uomo possa darsi soltanto all'interno di serre, ossia di spazi antropicamente modificati, al fine di garantire la produzione di un clima interno, che allontana e protegge dalla pressione ambientale del mondo esterno.

Sloterdijk rileva come già Platone, nel *Politico*³⁶, e Nietzsche, in *Così parlò Zarathustra*³⁷, abbiano parzialmente messo in luce le dinamiche domesticanti proprie di ogni processo di civilizzazione. In un'ottica paleoantropologica invece, sono le analisi di Lodewijk Bolk³⁸ e Adolf Portmann³⁹ sulla costituzione neotenuca e pedomorfica di *homo sapiens* a fornire gli indizi più rilevanti. Se l'uomo è quell'essere che, nascendo prematuramente, necessita di proseguire la sua gestazione a livello extrauterino, egli rimane, contemporaneamente, inevitabilmente dipendente dai meccanismi tecnici e sociali che fungono per lui da incubatrice, risultando, di fatto, impossibilitato a vivere al di fuori di essi. Queste riflessioni hanno due conseguenze fondamentali: in primo luogo, esse dimostrano come l'uomo sia un essere interamente culturale, ossia strutturato in modo costitutivo attraverso istanze non biologiche e non geneticamente trasmissibili, facendo sì che l'intera cultura funzioni come un utero artificiale.

Die fundamentale Kulturalität des Menschen [...] bedeutet [...] die Fortsetzung eines biologischen Nestprivilegs mit zivilisatorischen Mitteln – in diesem Kontext meint Domestikation [...] die graduelle Umgestaltung von Nestsicherheiten zu architektonischen Sicherungen und soziotechnischen Privilegien⁴⁰.

³⁴ Vedi Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., pp. 246-266.

³⁵ Vedi ivi, pp. 123-166.

³⁶ Vedi Platone, *Politico*, a cura di P. Accattino, Roma – Bari 1997, pp. 53-61.

³⁷ Vedi F. W. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, a cura di M. Montinari e G. Colli, Milano 1976, pp. 195-201.

³⁸ Vedi L. Bolk, *Il problema dell'ominazione*, a cura di R. Bonito Oliva, Roma 2006.

³⁹ Vedi A. Portmann, *Zoologie und das neue Bild vom Menschen*, Bremen 1956.

⁴⁰ P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 27.

In secondo luogo, la culturalizzazione della vita umana comporta la perdita dei sistemi di adattamento e sostentamento biologico-istintuali propri a ciascun animale, che devono quindi essere a loro volta culturalmente compensati, cosicché «*homo sapiens* bis in seine innersten Antriebslagen von kulturellen Steuerungen abhängig ist. [...] Die Kompensation geschieht mit Hilfe von Systemen der symbolischen Führung, die Instinkte durch Autoritäten ersetzen»⁴¹. Sloterdijk si rifa, per spiegare l'apparente sprovvedutezza biologica umana, alla teoria della disattivazione corporea (*Körperausschaltung*), proposta da Paul Alsberg⁴² e ripresa da Dieter Claessens⁴³.

Le culture rappresentano quei complessi di meccanismi socio-simbolici che garantiscono ai loro membri condizioni di vita favorevoli, ossia domestiche. Rifacendosi liberamente ad alcune teorie di Heiner Mühlmann⁴⁴, Sloterdijk osserva però che la dinamica domesticante delle culture è sempre stata possibile soltanto come prassi immunizzante: le culture ricreano al loro interno dinamiche biopositive, solo al prezzo di trasferire le dinamiche bionegative, ossia non domestiche, al loro esterno, nei confronti degli altri collettivi.

Die Kulturen mögen in ihren internen Solidarsystemen häusliche Ordnungen respektieren, in ihren Außenverhältnissen jedoch bleibt die Häuslichkeit unvollendet, weil sich die Einzelkulturen oft keineswegs unter ein gemeinsames Dach begeben, sondern füreinander fremde, nicht selten feindliche Umwelten bilden⁴⁵.

Le prassi immunitarie, fino ad ora, sono sempre state attuate soltanto a livello locale e parziale. Questo stato di cose è divenuto insostenibile nella situazione contemporanea, caratterizzata dalla totale saturazione dei rapporti e dall'impossibilità che, in generale, si possa più dare qualcosa come un puro esterno:

L'attuale situazione del mondo è caratterizzata dal non possedere alcuna sufficiente struttura co-immunitaria per i membri della 'società mondiale'. [...] La ragione è ovvia: le unità solidaristiche effettive e co-immunitarie, sia oggi sia in passato, sono formattate su scala familiare, tribale, nazionale e imperiale, recentemente anche in alleanze strategiche continentali, e funzionano (quando funzionano) conformemente ai formati di volta in volta vigenti della differenza tra sfera personale e sfera estranea. [...] I sistemi parziali rivaleggiano ancora secondo una logica che, di norma, trae dai benefici immunitari degli uni i deficit immunitari degli altri. [...] La protezione si riferisce sempre a un Sé locale e l'esternalizzazione a un ambiente anonimo, del quale nessuno si assume la responsabilità. [...] Poiché tuttavia la 'società mondiale' ha raggiunto il *limes* e la Terra, insieme ai suoi fragili sistemi atmosferici e biosferici, ha rappresentato, una

⁴¹ *Ibid.*.

⁴² Vedi P. Alsberg, *Der Ausbruch aus dem Gefängnis – zu den Entstehungsbedingungen des Menschen*, Gießen 1985.

⁴³ Vedi D. Claessens, *Das Konkrete und das Abstrakte*, Frankfurt am Main 1980.

⁴⁴ Vedi H. Mühlmann, *Die Natur der Kulturen. Versuch einer kulturgenetischen Theorie*, Wien 1996.

⁴⁵ P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 28.

volta per sempre, il limitato teatro comune di tutte le operazioni umane, la prassi di esternalizzazione incontra il suo confine assoluto⁴⁶.

Sloterdijk sostiene che questa istanza impone la conversione da una prassi immunitaria a una prassi co-immunitaria, dal momento che ormai «chi continua a seguire la linea delle separazioni finora invalse tra sfera personale e sfera estranea produce deficit immunitari non solamente per altri, ma anche per se stesso»⁴⁷. Co-immunità significa attuare procedure biopositive, quindi immunizzanti e domesticanti, applicandole alla Terra nella sua totalità e in vista della sopravvivenza e della proliferazione di tutti gli agenti attivi in essa, senza però aver bisogno di trasferire altrove dinamiche bionegative, in quanto, se si considera il mondo intero come ciò che è personale, non esiste, di fatto, propriamente più alcuna alterità:

la storia della sfera personale, intesa in senso troppo ristretto, e della sfera estranea, trattata in modo troppo negativo, raggiunge la sua conclusione nel momento in cui sorge una struttura co-immunitaria globale basata sull'inclusione delle singole culture, degli interessi particolari e delle solidarietà locali⁴⁸.

Soltanto una «Theorie der Domestikation zweiter Ordnung»⁴⁹ può chiarire attraverso quali processi una simile svolta sia possibile, ossia quali antropotecniche debbano essere applicate, affinché gli uomini imparino a vivere in un macro-collettivo globale.

A tal fine è necessario procedere con una domesticazione della cultura stessa, ossia dell'insieme delle pratiche domesticanti che, fino ad ora, hanno costituito il più elevato grado di estensione della solidarietà interindividuale. Questo movimento pratico-teorico è possibile se si considera la cultura come un animale selvaggio (*wildes Tier*), cioè come un soggetto non domesticato: lo scopo di una politica co-immunitaria è procedere con la domesticazione di ciò che domestica, in quanto esso non è ancora mai stato, a sua volta, oggetto di domesticazione. Il suo fine è tradurre il cosmopolitismo pacifista, proprio delle antiche dottrine sapienziali (*Weisheitslehren*), in un pacifismo tra macro-collettivi operativo e scientificamente fondato. A questa causa contribuiscono, dal versante epistemologico, lo studio delle culture come unità di sopravvivenza (*Überlebenseinheiten*) regolate da sistemi di antropotecniche domesticanti; da quello pratico-politico, i meccanismi che tentano di operare la domesticazione a livello superindividuale come la diplomazia, il sistema economico contemporaneo e le macro-coalizioni internazionali⁵⁰.

⁴⁶ Id., *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 554-555.

⁴⁷ Ivi, p. 555.

⁴⁸ Ivi, pp. 555-556.

⁴⁹ Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., p. 29.

⁵⁰ Vedi ivi, pp. 30-32.

6. Ripensare l'Occidente

Sloterdijk, dunque, propone una visione sistemica dell'antropocene, come epoca nella quale l'uomo deve riconoscere, da un lato, l'irrimediabile e catastrofica retroattività delle sue azioni sull'intera biosfera; dall'altro, assumere programmaticamente le conseguenze di questa circostanza, al fine di condurre intenzionalmente il corso dello sviluppo planetario verso orizzonti ecosostenibili e capaci di garantire la sopravvivenza a se stesso e al suo mondo-ambiente.

Questo cammino deve essere intrapreso su due versanti, tra loro comunque consustanziali. In ottica tecno-epistemologica, vivere proficuamente nell'antropocene significa adottare un'etica omeotecnica, ossia una cooperazione tra agenti umani e non umani, volta a progredire comunemente e a perseguire soltanto vantaggi condivisibili globalmente e dal punto di vista di tutte le istanze coinvolte. In questa prospettiva, la proposta sloterdijkiana rappresenta una forte professione contro l'antropocentrismo dominante nelle visioni del mondo tradizionali dell'Occidente, che hanno sempre considerato l'uomo come superiore, estraneo o indipendente dalla natura, intesa adesso come l'insieme delle concause che permettono l'occorrenza dell'umano in quanto tale. In ottica socio-politica, affrontare la sfida della contemporaneità significa perseguire pratiche co-immunitarie, ossia applicare sistemi di antropotecnica che permettano, tra i diversi collettivi umani, una convivenza pacifica e un'integrazione rispettosa delle relative specificità. Ciò implica rivedere i meccanismi di funzionamento della cultura stessa, compresa come l'insieme delle pratiche antropogenetiche immunizzanti a livello interindividuale.

Le modalità, attraverso le quali Sloterdijk ritiene che questa duplice svolta, omeotecnica e co-immunitaria, dovrebbe essere attuata, oltre che la realizzabilità e l'eventuale efficacia positiva di una simile svolta, rimangono tuttavia discutibili. Lo stesso Sloterdijk, del resto, sembra oscillare tra una prospettiva piuttosto ottimistica, così come emerge dal finale di *La domesticazione dell'essere*⁵¹, ed una maggiormente pessimistica, come in *Von der Domestikation des Menschen zur Zivilisierung der Kulturen*, dove afferma che «aller Voraussicht nach [...] die erste Hälfte des 21. Jahrhunderts an die Exzesse des 20. Jahrhunderts erinnern [wird]»⁵². Nella prospettiva sloterdijkiana, affrontare la sfida della contemporaneità significa comunque rapportarsi ad un compito smisurato e la cui riuscita è sempre incerta⁵³. Esso coinvolge, innanzitutto, proprio i collettivi occidentali e occidentalizzati, che sono chiamati a rivedere radicalmente i loro stessi fondamenti teorici e operativi e a mutare profondamente i loro sistemi di antropotecnica, per evitare che si compia la catastrofe globale da loro stessi provocata.

Marco Pavanini
Università degli Studi di Milano
✉ m.pavanini@studenti.unina.it

⁵¹ Vedi Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., pp. 181-184.

⁵² Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 32-33.

⁵³ Vedi Id., *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 545-550.